

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXIII



Oscar Luigi Scalfaro

Il Presidente nella bufera di Tangentopoli

№ 47 – Gennaio 2012

© 2012 – Monitore Napoletano – <http://www.monitorenapoletano.it>

Direttore Responsabile: Giovanni Di Cecca

Anno CCXIII – Numero 47 – Gennaio 2012

Periodico Mensile Registrato presso il Tribunale di Napoli № 45 dell'8 giugno 2011

ISSN: 2239-7035

Sommario

- <u>L'Editoriale</u>	<u>7</u>
- <u>Cronache</u>	<u>9</u>
○ <u>I rincari e le caste insospettabili</u>	<u>11</u>
○ <u>A rischio di chiusura il sito preistorico di Poggiomarino</u>	<u>14</u>
○ <u>UN IMPORTANTE INDICATORE FINANZIARIO: LO SPREAD</u>	<u>17</u>
○ <u>Standard & Poor's declassa il rating di mezza Europa</u>	<u>20</u>
○ <u>The Veiled Virgin - ebook su Amazon</u>	<u>23</u>
○ <u>SOPA-PIPA – la prima prova di censura del Web</u>	<u>24</u>
○ <u>Aspetti politico-monetari all'epoca di Carlo V in el Reyno de Napoles</u>	<u>26</u>
○ <u>Lo sciopero dei Tir paralizza le autostrade campane</u>	<u>28</u>
○ <u>SOPA-PIPA, la prima vittoria del Web</u>	<u>30</u>
○ <u>27 gennaio il giorno della memoria</u>	<u>32</u>
○ <u>Trovato accordo per salvare il sito preistorico di Poggiomarino</u>	<u>36</u>
○ <u>Oscar Luigi Scalfaro - il Presidente nella bufera di Tangentopoli</u>	<u>38</u>
- <u>Speciale Proteste contro le liberalizzazioni</u>	<u>45</u>
○ <u>L'Italia sulla strada della libertà economica</u>	<u>47</u>
○ <u>La protesta dei Tir annovera il primo morto</u>	<u>51</u>
○ <u>Manifestazione dei Pescatori finita in tafferugli</u>	<u>52</u>

L'Editoriale

È iniziato il 213° anno dalla fondazione del nostro giornale, il 1° dalla rifondazione. Anche se, a tutti gli effetti, inizierà ufficialmente il 2 febbraio, possiamo dire che questa gloriosa testata ha superato il primo scoglio della sopravvivenza.

Il mese che si è chiuso (e chiedo scusa se siamo usciti con più ritardo del solito) è stato un mese particolarmente complesso.

Sono passati i fatidici 100 giorni da quando il Premier Mario Monti è riuscito a trovare una maggioranza parlamentare, e le misure prese da questo Governo, come era ovvio che sia, stanno iniziando a farsi sentire.

Si è parlato di Caste e di tutti i benefit che questi privilegiati nel mondo del lavoro hanno e che non vogliono perdere.

E questo mese (come credo sarà anche febbraio) è particolarmente orientato alla politica nazionale, cercando di raccontare nel modo migliore e più semplice possibile ciò che sta accadendo.

Questo mese è stato fortemente caratterizzato da due eventi, il primo, quello delle proteste a causa delle liberalizzazioni⁰, che come detto abbiamo analizzato anche con un speciale ad hoc, il secondo è stato l'affondamento della nave da crociera Costa Concordia, che volutamente non abbiamo seguito, per non alimentare lo sciacallaggio mediatico che ne è conseguito.

È vero che, nel centenario dell'affondamento del Titanic (il 14 aprile 2012 sono 100 anni), sembra che il Concordia abbia avuto la stessa maledizione (l'affondamento è avvenuto il 14 gennaio), ma a differenza del Capitano Smith che non possedeva il radar e si trovava in mare aperto, il Capitano Schettino per eseguire uno stupido inchino, un metodo di navigazione rischiosissimo perché troppo vicino alla costa, ha causato quello che senza mezzi termini è il più grave incidente della marineria degli ultimi anni. Se si aggiunge che poteva tranquillamente essere evitato, l'amaro che lascia è ancora più grande.

In ultimo vorrei segnalare due articoli, a mio avviso importanti come sentinella, che come effetto, almeno per il momento.

La legge SOPA (= Stop Of Piracy Act) e la legge PIPA (= Protect Intellectual Property Act) che negli Stati Uniti hanno avuto un coro di proteste e le alzate di scudi dei colossi della Rete, Google e Wikipedia in prima linea.

Se fosse passato, pur consapevoli di proteggere la proprietà intellettuale dalla pirateria (che mi duole ammettere, però, a volte diventa l'unica strada per poter accedere a beni, come programmi, che non sono alla portata di tutti) la conseguenza sarebbe stata la possibile censura planetaria su informazioni cosiddette “sgradevoli”.

Ancora brucia, evidentemente, l'azione rivoluzionaria di Assange del 2010.

G. Δ. C.

Cronache

I rincari e le caste insospettabili

di Giovanni Di Cecca



Per definire la situazione attuale degli ennesimi rincari, potremmo parafrasare il grande Totò nella sua “A livella”:

Ogni anno il 1 gennaio, c'è l'usanza per i Governi di aumentare le tasse.

E si potrebbe continuare.

Dal primo di gennaio la Tangenziale di Napoli ha rincarato il pedaggio dai precedenti 0,85€ agli attuali 0,90€.

Si sta parlando anche di rincarare i pedaggi autostradali tra il 3,5% ed il 5%.

Da automobilista ricordo che per i viaggi verso sud sulla E45-A3 il pedaggio è di 2€ se si paga al casellante, ma scala se si usa il Telepass, in quanto è calcolato in base al percorso effettivo.

Ad esempio un percorso Napoli – Portici costa 0,80€, mentre un Napoli – Torre Annunziata Nord (casello) costa 1€.

Come a dire in modo garbato che dobbiamo tutti “telepassizzarci”.

Vorrei fosse finita, ma il duro colpo, oltre ai pedaggi autostradali (che in certi casi sembrano quasi essere veri e propri dazi doganali dell'Italia Rinascimentale, come memorabilmente raccontata nel film di Troisi-Benigni “Non ci resta che piangere”) è il rincaro dei carburanti per le accise Regionali.

Abbiamo già affrontato due mesi fa il caos provocato dallo sciopero dei benzinai e riportammo le tasse sui carburanti.

Dimostrammo, inoltre, come considerate le ultime tasse e l'IVA al 21% il prezzo del carburante alla pompa aveva un incremento di circa 0,51€.

Poi vanno aggiunte le accise Regionali (da cui il termine napoletano ci hanno accis' per indicare che ci stanno mazzolando ben bene).

Tutto questo per indicare che alla fine di tutto l'utente finale, direttamente (pagando la benzina) o indirettamente (pagando tutto il resto, dal cibo all'acqua, alle ricariche dei cellulari ad Internet, e così via) paga le tasse un innumerevole numero di volte.

Va quindi detto che a dispetto di quanto riportato dalle “fonti ufficiali” il rincaro non si aggira solo di pochi euro in tutto, ma deve essere ricalcolato di volta in volta.

Poniamo l’esempio classico del pieno di benzina nella nostra automobile utilitaria (per intederci la Fiat Panda, la Opel Corsa e simili) e poniamo l’ipotesi che il serbatoio di queste automobili sia di 30 litri.

Nel 2002, 1 litro di benzina costava intorno i 0,80€ – 1€ al litro. Poiché noi utilizzavamo ancora la tariffazione in lire, pagavamo la benzina intorno le 1.600 – 1.936 lire al litro.

Considerando i 30 litri di cui sopra un pieno veniva intorno le 48.000 – 50.000 lire, ovvero 24,79 – 25€

Dieci anni dopo, quando la lira è definitivamente andata in soffitta, con la benzina a 1,79€ per litro (in lire 3.466 lire a litro), lo stesso pieno costa 53,70€ che in lire suona come 103.978 lire, praticamente poco più del doppio di dieci anni fa.

E considerato inoltre che un pieno lo si fa con la frequenza di 1 volta ogni due settimane (se proprio l’utilitaria l’usiamo poco) il conto è presto fatto.

In 1 mese spendiamo almeno 106€ per circolare con l’automobile (utilitaria), che su uno stipendio medio di 1.300€ (2.517.151 di vecchie lire che era uno stipendio considerevole) diventa una mazzata colossale.

Usando solo un piccolo esempio abbiamo dimostrato come il problema più grosso per gli Italiani sia il rincaro delle tasse sui beni di prima necessità in quanto le due spese precedentemente descritte gravano sul trasporto di questi beni.

Ma anche i beni, cosiddetti voluttuari, come i giochi a premio, dopo il decreto Salva Italia non sono passati indenni alla scure delle tasse.

Credo sia innegabile che il sogno nel cassetto di tutti gli Italiani (e anche fuori dall’Italia) sia quello di vincere il Superenalotto.

Ebbene il fortunato vincitore, dovrà lasciare nelle casse dello Stato il 6% della vincita.

Questa “tassa sulla fortuna” si applicherà su tutte le vincite superiori a 500€.

A quanto pare, però, in tutto questo scatafascio di tasse e gabelle, ci sono poche persone, però, che sono intoccabili.

Molti potranno immaginare che siano le solite caste della politica e della magistratura.

Una volta tanto non sono loro.

Sul Corriere.it di stamane (4 gennaio 2012) c'era in prima pagina un articolo divertente e graffiante di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, giornalisti ed autori del best seller “La Casta”, i quali indicano che uno Stenografo della Camera dei Deputati o del Senato della Repubblica (quelle persone che si trovano al centro dei due rami del Parlamento che scrivono “suonando” una tastiera tipo pianoforte) guadagna 2.000€ in meno del Re di Spagna Juan Carlos di Borbone, cioè circa 290.000€ l'anno. Anche per i Commessi, in fin dei conti non va così male, si portano a casa intorno i 160.000€ l'anno.

E, come si evince dall'articolo, sono praticamente intoccabili.

Intanto la Politica e la Magistratura (alcuni magistrati con doppi incarichi, cioè quello di Magistrato e Consigliere di Stato, con le ultime leggi potranno percepire più di 311.000€ l'anno) cercano in tutti i modi evitare l'attacco alle loro Caste, rinviando sine die, la discussione sui tagli della politica.

A rischio di chiusura il sito preistorico di Poggiomarino

di Giovanni Di Cecca



Circa 10 anni fa, durante i lavori per la costruzione di un depuratore in località Longola a Poggiomarino, sono emersi i resti di una civiltà preistorica. La Soprintendenza accorsa sul posto si è trovata di fronte a testimonianze che hanno rivelato la presenza di un villaggio

palafitticolo con una continuità abitativa a partire da prima del XVI sec. a.C. fino al VII sec. a.C.

Una scoperta eccezionale per tanti motivi.

Come riportato dal sito: <http://www.archemail.it/poggiomarino.htm>

“Anzitutto il villaggio potrebbe essere stato l'antesignano di Pompei poiché, dopo il suo abbandono, la popolazione si sarebbe diretta verso l'area vesuviana. Ma è soprattutto la sua struttura che rende il sito unico: le abitazioni sono infatti strutture palafitticole costruite su isolette ricavate tra canali artificiali. In pratica una sorta di "Venezia", in un luogo nel quale non ci aspettava di trovare nulla del genere. Un capolavoro dell'ingegneria protostorica, visto che l'area era paludosa e venne bonificata dagli indigeni grazie alla creazione di canali ed isole. Il largo impiego di legno come materia prima è testimoniato per la prima volta nell'Italia del Sud.

Dalle prime ipotesi sembrerebbe che il sito doveva essere un importante centro di produzione e scambio di beni di prestigio visto che in quasi tutte le abitazioni è stato rinvenuto un forno di fusione per il bronzo. Insomma un centro industriale sulle rive del fiume Sarno.

Al momento non si sa quale potrà essere il futuro dello scavo. L'unica certezza sembrerebbe la creazione di un Museo di Protostoria voluto dalla Soprintendenza in cui esporre video, piante e foto dello scavo dell'abitato che si estende per almeno 7 ettari, nonché l'enorme numero di reperti finora venuti alla luce: oltre 500.000 reperti

ceramici, 80.000 reperti faunistici, centinaia di reperti in legno, oltre 600 particolari di rilievi in bronzo, pasta vitrea, ambra, ferro, piombo, osso e corno lavorato. Per la prima volta si sta scavando un'area insediativa coeva alle tombe del ferro e dell'orientalizzante della valle del Sarno (IX-VI sec. a.C.) e che colma la lacuna conoscitiva tra le fasi iniziali dell'età del bronzo.”

Quindi un'occasione d'oro per rilanciare l'area con il turismo archeologico che potrebbe e dovrebbe essere per l'Italia e per la Campania la prima fonte di reddito.

Ma, come spesso accade, la Soprintendenza ai beni Archeologici di Pompei e di Napoli hanno pochi fondi per poter proseguire gli scavi, e le pompe idrovore necessarie per togliere l'acqua dal sito sono insufficienti.

Il villaggio ritrovato nel 2000, risalente all'età del bronzo, secondo gli archeologi, potrebbe essere attribuito alla civiltà dei Sarrastri, come indicato nell'Eneide di Virgilio.

Circa due anni fa si era pensato di costruire un percorso arqueo-fluviale, che costeggiasse il sito archeologico, ma non è entrato mai in funzione.

Attualmente anche il percorso fluviale è abbandonato ed in rovina.

Stamattina (8 gennaio 2012) sindaci dell' area vesuviana, associazioni e cittadini hanno manifestato contro la chiusura dell' area archeologica, e l'Assessore ai Beni Culturali della Regione Campania, Giuseppe de Mita, ha chiesto l'intervento del Ministro Ornaghi (Beni culturali) per scongiurare la chiusura del sito.

Già il 18 dicembre a Pompei vi era stata una manifestazione di Archeologi ed Associazioni per portare all'attenzione del Ministro il le condizioni attualmente disastrose del sito archeologico.

Di seguito c'è una possibile ricostruzione di una capanna del sito di Longola



UN IMPORTANTE INDICATORE FINANZIARIO: LO SPREAD

di Tommaso Manzillo



È l'incubo dei governi dell'Unione Europea, fino a costringere alle dimissioni Silvio Berlusconi dalla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, mettendo in difficoltà persino i nostri rappresentanti politici che siedono sugli scranni parlamentari, facendoci sorridere nei loro goffi tentativi di darne

una spiegazione: è lo spread. Una piccola parola adottata dalla terminologia anglosassone per significare soltanto una 'differenza' tra due termini presi a paragone, ossia il rendimento dei titoli di Stato italiani, nel nostro caso con scadenza decennale, e l'equivalente dei titoli di Stato di un altro Paese, che è la Germania, e spiegheremo il motivo.

È un indicatore indispensabile per giudicare lo stato di salute anche dei conti pubblici di un Paese, perché il rendimento di un titolo di Stato è inversamente proporzionale al suo indice di gradimento. Difatti, in molti si chiedono perché le aste per piazzare i titoli di Stato con un rendimento di oltre il 7 percento, a volte, vedono la scarsa partecipazione dei risparmiatori. In sostanza, il rendimento di un titolo oltre una certa soglia-limite dovrebbe mettere in guardia qualunque potenziale acquirente, chiedendosi se lo Stato, alla scadenza, sia in grado di rimborsare, oltre che la sorte capitale, anche gli interessi a quel tasso. In Argentina, i risparmiatori, forse amanti del rischio, ma attratti dagli alti rendimenti, non se lo sono mai chiesto, giudicando sempre affidabile il proprio Stato, e sappiano oramai com'è andata a finire. Per questo motivo, quando un titolo pubblico è giudicato poco gradito, con più determinazione sale il suo rendimento e di conseguenza, cala l'indice di fiducia verso quell'ente emittente, che è lo Stato, incapace, secondo gli investitori, al mantenimento dei propri impegni, ossia il rimborso della sorte capitale e dei relativi interessi.

In Europa, il Paese che gode di un alto gradimento, vuoi per i conti pubblici in ordine, ossia presenza di un basso livello di debito pubblico (il parametro del Trattato di Maastricht impone un rapporto debito pubblico/P.I.L. al 60 per cento), vuoi perché la ricchezza prodotta dalla sua economia rappresenta circa un terzo dell'intera ricchezza prodotta dall'Unione Europea, è la Germania. E quando si dice che lo spread tra i titoli di Stato italiani a dieci anni e gli equivalenti Bund tedeschi è sopra i 500 punti base, vuol proprio significare che, se la Germania ha un rendimento sui Bund sotto la soglia del 2 per cento, proprio perché ritenuta un Paese affidabile e solvibile, riuscendo a piazzare i suoi titoli sui mercati finanziari, quelli italiani sono oltre il 7 per cento, in quanto, non essendo graditi, presentano un rendimento più elevato, giudicando alta la probabilità che quel titolo non venga rimborsato dal Governo Italiano. È il meccanismo del mercato: più alta è la domanda di un titolo più il suo prezzo di acquisto sale e, di conseguenza, il suo rendimento scende. Al contrario se la domanda cala, il prezzo scende e il rendimento sale per renderlo appetibile. Vediamo ora da cosa dipende il livello della domanda per un titolo del debito pubblico.

Le famiglie e tutti i risparmiatori si chiedono il motivo per cui l'Italia non è più un Paese affidabile e solvibile con certezza. E la motivazione è nell'elevato livello del debito pubblico presente nel bilancio dello Stato italiano (il parametro di Maastricht dovrebbe superare per il 2011 il livello del 140 per cento: oltre il doppio della Germania!). E con uno stock così elevato è giudicata elevata la probabilità di non riuscire a rimborsare gli interessi ad un rendimento di oltre il 7 per cento, su una massa debitoria delle nostre proporzioni. Quindi lo spread riflette, sostanzialmente, il livello del debito pubblico di un Paese, creando aspettative negative. Ma lo spread arriva a pesare anche nelle tasche di tutti gli italiani, perché lo Stato, per garantire quel tasso, deve apportare quelle manovre correttive ai conti pubblici che consentano di reperire fondi da utilizzare per il rimborso degli interessi in questione, se vuole evitare i default. Perché, è il caso di dirlo, gli interessi passivi sul debito pubblico, entrano a far parte del deficit di bilancio, facendo lievitare il suo rapporto in base al

P.I.L. ad oltre il 4 percento (il parametro di Maastricht è del 3 percento). E il deficit di un anno alimenta, l'anno dopo, lo stock di debito pubblico, innescando un circolo vizioso.

Riepilogando, lo spread sintetizza lo stato di salute del bilancio di uno Stato, perché più è elevato in confronto con la Germania, Paese solvibile per eccellenza, più è giudicato pericoloso dagli investitori per l'alto rischio di default. Questo vuol dire la bancarotta di uno Stato, l'impossibilità di far fronte ai suoi impegni non solo sul fronte dei titoli di Stato, non riuscendo a rimborsare la sorte capitale e gli interessi, ma anche per pagare i suoi dipendenti, i pensionati, a garantire quei livelli minimi di assistenza sociale, minando alla base il mantenimento di un certo equilibrio che non è solo monetario, ma anche umano. Per questo il suo livello è divenuto di grande importanza per noi italiani, facendoci passare notti piuttosto inquiete.

Allora, la via d'uscita? Una seria politica che abbatta il debito pubblico in maniera strutturale, nel senso della riduzione dei costi politici e amministrativi, vincendo lobby di potere che hanno ingessato l'economia italiana, perché gli interessi particolari di pochi sono stati salvaguardati per troppo tempo. Occorre porre rimedio e chiederci il motivo per il quale, nonostante la manovra del Governo Monti, lo spread continua a rimanere su livelli piuttosto elevati. Non è solo una questione che riguarda il cambio di guardia a Palazzo Chigi, ma coinvolge la nostra mentalità e il nostro modo di essere per sconfiggere tutte le forme di privilegio presenti, per poter ripartire non solo sul piano economico e finanziario, ma soprattutto su quello morale e civico.

Standard & Poor's declassa il rating di mezza Europa

di Giovanni Di Cecca



Ebbene sì, ad essere sinceri, se altre testate ben più qualificate nel settore (immagino il sole 24 ore) non avessero previsto un declassamento della nostra affidabilità da parte della Standard & Poor's significa essere volutamente ciechi.

Dobbiamo in primo luogo immaginare il mercato come una splendida donna il cui unico interesse è quello di non voler avere problemi nella vita e che quando investe 10 vuole sempre 100.

Questa donna, però, è particolarmente mutevole ed impressionabile.

Con questa metafora abbastanza semplice sto cercando in inquadrare il motivo per il quale sia le Borse Europee che la nostra cara moneta Euro sono andate miserabilmente a fondo.

In buona sostanza questa Agenzia di Rating sta dicendo che la Manovra Lacrime e Sangue del neo Premier Monti non va bene, ma in generale nessuna delle Nazioni della Eurozona sta facendo bene.

S&P declassa, quindi, Francia e Austria ad AA+, Italia da A a BBB+, Spagna da AA- a A, Portogallo da BBB- a BB.

Rimangono in AAA Germania, Belgio, Paesi Bassi, Estonia, Lussemburgo ed Irlanda.

Ma rimane il giudizio negativo e non è impossibile un declassamento ulteriore nel 2012 o 2013.

Il Sole 24 Ore motiva le ragioni del declassamento sulla base di cinque fattori: il peggioramento delle condizioni del credito nell'Eurozona, l'aumento dello spread per diversi paesi, anche con tripla A, il persistente disaccordo fra i leader europei sulle misure per ridare fiducia ai mercati, l'elevato livello di debito pubblico e privato in gran parte dell'eurozona e il crescente rischio di recessione nell'Eurozona nel 2012.

Tgcom.it, riporta le seguenti agenzie rilasciate dalla Standard & Poor's in relazione al taglio del rating all'Italia:

"Italia più vulnerabile ai rischi di finanziamento"

"Il taglio riflette quella che consideriamo una crescente vulnerabilità dell'Italia ai rischi di finanziamento esterni e le negative implicazioni che ciò può avere per la crescita economica e quindi per le finanze pubbliche". Così, in un comunicato separato, Standard & Poor's spiega la sua decisione sul rating italiano.

"Bene Monti, ma rischi per le riforme"

L'ambiente politico italiano e' "migliorato" sotto il Governo Monti e le riforme allo studio possono "migliorare la competitivita' italiana". Lo afferma S&P nella nota che accompagna la decisione di tagliare il rating. "Tuttavia, ci aspettiamo che ci sia un'opposizione alle attuali ambiziose riforme del governo e questo aumenta l'incertezza sull'outlook di crescita e quindi sui conti pubblici", spiega l'agenzia.

"Su Italia pesano debito alto e crescita bassa"

"I rating dell'Italia sono appesantiti da un elevato debito pubblico e da deboli potenziali di crescita. Sono invece sostenuti da un'economica in salute e diversificata, dall'atteso surplus primario e da considerevoli risparmi del settore pubblico"., si legge ancora nella nota di Standard & Poor's.

"L'Italia rischia un nuovo taglio senza riforme"

"Potremmo ridurre il rating se l'amministrazione tecnocratica fallisce nell'attuare riforme strutturali necessarie per aumentare il potenziale di crescita, sia a causa

dell'opposizione di gruppi portatori di interessi speciali sia nel caso in cui il mandato del governo dovesse venire interrotto prima della scadenza". Lo afferma S&P.

"Italia capace di compensare debolezza politica dell'Ue"

"Crediamo che l'indebolito ambiente politico europeo sia in un certo senso compensato da una maggiore capacita' italiana di formulare e attuare politiche economiche che mitigano la crisi". E' quanto afferma S&P, sottolineando che comunque non ha cambiato il coefficiente per il rischio politico associato all'Italia.

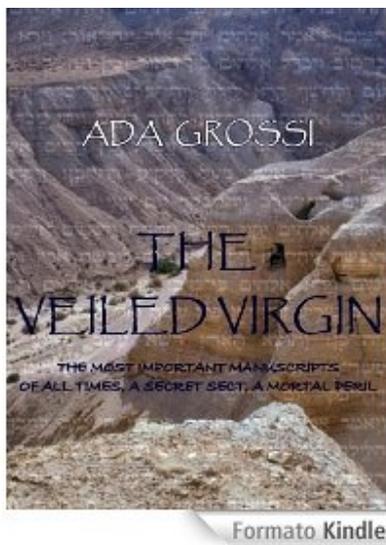
The Veiled Virgin - ebook su Amazon

di Giovanni Di Cecca

Ci è arrivata in redazione la nota di questo libro, scritta da Ada Grossi, un'architetto, storica e paleografa di Milano.

Il libro è in formato elettronico disponibile su Amazon (per Amazon Kindle) ed è stato scritto integralmente in inglese.

La dottrina Grossi ci ha fornito un piccolo abstract del suo libro, che riportiamo di seguito:



Gerusalemme. Uno sconosciuto rivela alla giovane papirologa Sandra che una setta di satanisti vuole mettere le mani su alcuni manoscritti del Mar Morto rimasti finora segreti e ha un piano per consegnare il mondo nelle mani del Diavolo: ma prima di potere aggiungere altro, l'uomo si dilegua in modo misterioso.

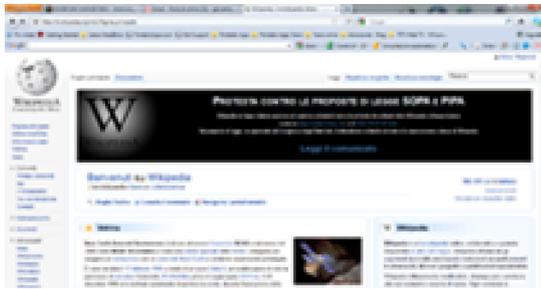
La notizia dell'assassinio di costui e le circostanze inquietanti che Sandra vive al suo

ritorno a New York le fanno capire di essere in pericolo.

Insieme a lei, un affascinante professore di storia dell'arte, un gesuita e un rabbino rimangono intrappolati in una minacciosa ragnatela intessuta attorno un sapere arcano e terribile, un antico manoscritto del Vangelo scritto in ebraico e l'enigmatico diario dell'autore di una splendida statua italiana dell'Ottocento.

SOPA-PIPA – la prima prova di censura del Web

di Giovanni Di Cecca



Da alcune ore il sito di Wikipedia risulta irraggiungibile (alle 17.18 del 18-01-2012).

In un primo tempo ho immaginato che il problema fosse un classico malfunzionamento del Router, ma poi ho fatto altre ricerche ed ho

notato che solo Wikipedia non andava.

Allora ho fatto una ricerca, per capire se vi fosse un crash down tipo quello occorso ad Aruba.it quasi un anno fa.

Seguendo la ricerca a ritroso, ho scoperto che oggi, è la giornata del silenzio di Wikipedia per protestare contro la legge S.O.P.A. = Stop Online Piracy Act e la legge P.I.P.A. = Protect Intellectual Property Act , formulate dal Congresso degli Stati Uniti.

Stiamo parlando di una legge Americana, che però ha ripercussioni a livello globale.

In pratica questa legge (SOPA + PIPA) trasformerebbe gli Stati Uniti in un onnipresente cyber poliziotto globale, alla stregua del «Grande fratello cinese» tanto invisibile al popolo del Web. Tra le misure previste: il divieto imposto agli Internet provider, ai motori di ricerca come Google e ai fornitori di servizi di pagamento come PayPal e Visa, di fare affari con siti pirata come Pirate Bay; pena l'oscuramento.

Le ragioni di un simile accanimento sono più che ovvie.

In primis il “Partito di Hollywood” e dintorni (quindi cinema e musica in prima linea) che affermano che le perdite annue della pirateria ammontano a 58 Miliardi di Dollari, e riassumibili nella perdita di 19 milioni posti di lavoro.

A dire il vero il “Partito di Hollywood” è lo stesso che anni fa fece rimostranze contro la vendita di film su supporti VHS prima e poi DVD e >Blu Ray, e con questi supporti, poi hanno incassato miliardi di dollari.

A questo punto quali sono gli scenari?

Beh, il primo è quello che i Tribunali Americani potrebbero “espellere” dal DNS (Domain Name Server, l’elenco delle coppie (nome a dominio, indirizzo IP) dei siti che sono Pirati dai Provider Americani. Ma essendo la legge locale e, ovviamente non globale (de iure, ma forse non de facto), questi siti sarebbero comunque raggiungibili usando altro DNS, e comunque non essendo negli USA, ma fuori, questo oscuramento potrebbe causare seri problemi a livello di sicurezza globale.

Ponendo l’ipotesi che PayPal o Visa, fossero oscurati, essendo siti che operano a livello mondiale, paradossalmente io in Italia potrei usarli, ma negli USA non potrei usarli.

Il secondo è più temibile, è quello che Google ed altri operatori di internet, diventerebbero degli “Smith” (per chi ricorda il film The Matrix) che spierebbero i movimenti degli utenti (che sarebbero individuabili mediante l’indirizzo IP della propria connessione) e sarebbero costretti a denunciare coloro che compierebbero azioni illegali.

Uno studio della Columbia University, conferma che tra la fascia 19-50 anni tutti hanno scaricato file illegalmente almeno una volta.

In serata Wikipedia ha riaperto il sito ed ha messo una fascia a lutto con le informazioni sui due disegni di legge.

La preoccupazione, oltre che allo "spaccio" di materiale protetto da Copyright, la scure potrebbe abbattersi sui Blog e sui siti che fanno denuncia di illeciti.

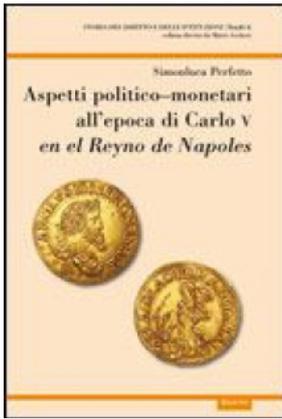
Insomma mettere un bavaglio alla Rete per evitare che le "zelle", come si dice a Napoli, saltino fuori.

La sorpresa, però è stato il silenzio dei grandi colossi dell'Infomatica (Microsoft, Google, ecc.) che pure si sono schierati contro questo disegno di legge, ma che non hanno protestato contro oggi.

Aspetti politico-monetari all'epoca di Carlo V en el Reyno de Napoles

di Redazione

Ci è arrivata in redazione la segnalazione di questo libro, che abbiamo ritenuto opportuno pubblicare.



Simonluca Perfetto,

Aspetti politico-monetari all'epoca di Carlo V en el Reyno de Napoles,

Aracne Editrice, Roma 2011.

Storia del diritto e delle istituzioni. Sezione II: Studi 6 - Collana diretta da Mario Ascheri

244 pp. illustrate a colori

Il vicereame toletano, principale artefice della stabilizzazione dei poteri spagnoli nel Regno di Napoli, offre numerose linee di ricerca non ancora tratteggiate dagli studiosi, in quanto celate nelle pieghe di una burocrazia di per sé “malata” e spesso “sanata” col mezzo di aulici formalismi giuridici (per via de privilegio).

Da questo sistema non furono dispensate le zecche ed i loro officiali. Pertanto, oltre all’analisi di vari aspetti connessi al danaro (circolazione, falsificazione, commercio, zecche regnicole, lineamenti del *ius monetandi* Aragónum), viene presa in esame la struttura dell’ufficio di mastro di zecca ed i diritti ad esso legati, al fine di comprendere a quale titolo i politici e gli officiali dell’epoca potessero ingerirsi nella coniazione monetale.

Tale ricostruzione si è potuta realizzare soltanto grazie allo studio incrociato di una significativa mole documentaria, ricercata principalmente nell’Archivo general de Simancas, nell’Archivo de la Corona de Aragón, nell’Archivio di Stato di Napoli e

nell'Archivio di Stato dell'Aquila. Dunque, si è utilizzata e trascritta una serie di documenti totalmente inedita, in quanto composta da materiale sconosciuto o disperso (inclusa la copia degli esecutoriali della nomina di G.B. Ravaschieri quale mastro delle zecche di Napoli e l'Aquila).

Non manca una classificazione illustrata delle monete coniate dal 1532 al 1553, compresa la doppia in oro di Carlo V della Bibliothèque nationale de France

Lo sciopero dei Tir paralizza le autostrade campane

di Virginia Bellino



È partita ieri sera la maxi protesta degli autotrasportatori contro i rincari di gasolio, pedaggio autostradale e IRPEF.

Le autostrade sono state bloccate da Nord a Sud, con disagi enormi in molte regioni, tra cui la Campania.

Tra il Lazio e la Campania sono numerosi i caselli bloccati. In particolare, numerosi autotrasportatori stanno bloccando le entrate dell'A1 a Cassino, Frosinone, Ferentino e diversi altri punti.

In Campania invece, tir e autocarri fermi sono presenti lungo le principali arterie stradali e autostradali della regione già dalla tarda serata di domenica, bloccando numerosi caselli

Numerosi tir sono posti di traverso e bloccano il traffico. Si registrano diversi km di coda tra Caserta e Napoli - secondo quanto segnala il CCISS - Viaggiare informati - in entrambe le direzioni.

Blocchi sono segnalati anche sulla A3 Salerno - Reggio Calabria e sulla A30.

Dalle prime ore della mattina è in atto al porto di Napoli, al varco Pisacane, un presidio di una cinquantina di camion. Sempre in mattinata un gruppo di manifestanti invece ha bloccato a Napoli, in via Galileo Ferraris, l'accesso all'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno. I manifestanti, solidali con il cosiddetto movimento dei «forconi», hanno bloccato l'ingresso e l'uscita dall'autostrada. La protesta è durata poco più di un'ora.

Lo sciopero, come hanno comunicato gli autotrasportatori, andrà avanti per cinque giorni, e questo naturalmente desta non poche preoccupazioni sulle conseguenze che il blocco potrebbe avere in special modo per le industrie agro-alimentari, dato che molti prodotti alimentari deperibili vengono trasportati su strada, e il blocco impedisce loro di raggiungere i mercati.

Il ministro dell'Interno Cancellieri assicura che il governo segue con molta attenzione la faccenda, cercando di evitare che la protesta prenda pieghe più gravi.

Intanto, Trasportounito esprime sorpresa ma anche soddisfazione per l'adesione riscossa da questo fermo nazionale, e questo, secondo il segretario generale Maurizio Longo, dimostra la gravità della crisi in atto. Naturalmente, vi è anche la voce di chi si dissocia dalla protesta, sollecitando una doverosa attenzione affinché questa non diventi l'ennesima strumentalizzazione, l'ennesimo fuoco fatuo che nulla di buono apporta.

Intanto al già provato cittadino non resta che guardare avanti trattenendo il fiato, preparandosi a sempre nuovi disagi.

Maggiori informazioni nei prossimi aggiornamenti

COMMENTI

#1 Direttore 2012-01-24 01:30

A questo interessante articolo, propongo la lista dei prossimi scioperi:

23-27 gennaio 2012 sciopero dei TIR

27 gennaio 2012 Sciopero delle Ferrovie

1 febbraio 2012 sciopero farmacie

23 e 24 febbraio sciopero degli avvocati

Sciopero dei benzinai (da definirsi ancora)

SOPA-PIPA, la prima vittoria del Web

di Giovanni Di Cecca



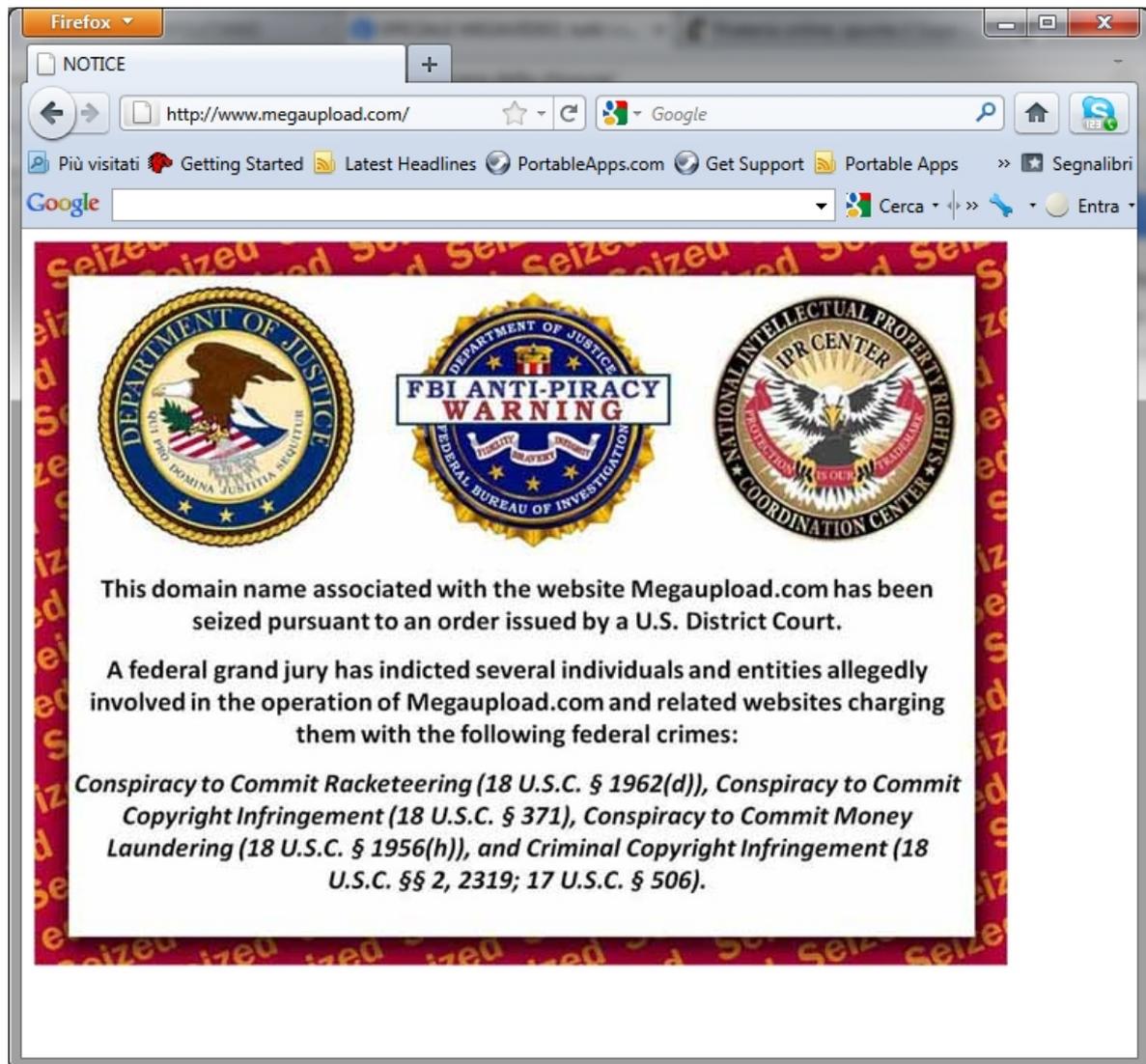
Avevamo promesso aggiornamenti su questo argomento, ma mai avremmo pensato che sarebbero bastati solo sei giorni.

Il Congresso Americano nella persona del Repubblicano Lamar Smith, promotore del disegno di legge SOPA, ha affermato che il provvedimento è da ritenersi bloccato,

almeno fino a quando in materia di “pirateria online” non sarà raggiunto quello che lo stesso Smith ha definito un accordo più ampio sulla soluzione.

Sempre Smith afferma “Ho ascoltato le opinioni dei critici e ho preso sul serio le loro preoccupazioni riguardo il disegno di legge proposto per affrontare il problema della pirateria online. Appare evidente che occorra rivedere l’approccio riguardo quale sia il modo migliore per affrontare il problema dei ladri stranieri che rubano e vendono invenzioni e prodotti americani”.

Un primo passo verso lo stop alla censura del Web, che ha fatto già la prima vittima: il 13° sito più visitato del mondo Megaupload è stato chiuso per ordine dell’FBI



Il fondatore del sito l'hacker Kim Schmitz, fondatore di Megaworld, è stato arrestato per cospirazione a scopo di racket, cospirazione a scopo di violazione di copyright, cospirazione a scopo di riciclaggio di denaro sporco e violazione della legge sul copyright.

Reati che per la legge americana possono costare fino a 60 anni di galera.



27 gennaio il giorno della memoria

di Virginia Bellino



Il **Giorno della Memoria** è una ricorrenza istituita dal Parlamento italiano con la legge n. 211 del 20 luglio 2000.

Nell'articolo 1 della suddetta legge, lo scopo del Giorno della Memoria viene così spiegato:

*“La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, **Giorno della Memoria**, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.”*

L'articolo 2 invece, così recita:

*“In occasione del "**Giorno della Memoria**" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e **affinchè simili eventi non possano mai più accadere**”*

In questo modo, l'Italia ha aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata di commemorazione delle vittime del nazismo e del fascismo, dell'Olocausto e in onore di tutti coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.

Ma perché la scelta di questa particolare data?

Ebbene, questa scelta è legata ad un giorno molto particolare, una data in cui il mondo ha aperto la porta di un inferno che mai avrebbe voluto scoprire: il **27 gennaio 1945**.

In quel triste giorno infatti, le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, nel corso dell'offensiva in direzione di Berlino, arrivarono presso la città polacca di Oświęcim (maggiormente nota con il suo nome tedesco di Auschwitz), scoprendo il suo ormai tristemente famoso campo di concentramento e liberandone i pochi superstiti. La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono per la prima volta al mondo l'orrore del genocidio nazista.

Prima di quell'inafausto giorno, l'esercito sovietico aveva liberato anche altri campi, ma si trattava per lo più di campi di annientamento, dove i prigionieri venivano immediatamente gasati, e dunque nessun testimone era in grado di raccontare nulla.

L'apertura dei cancelli ad Auschwitz , dove 10-15 giorni prima i nazisti si erano rovinosamente ritirati portando con sé in una "marcia della morte" tutti i prigionieri sani, molti dei quali morirono durante la marcia stessa, mostrò invece al mondo non solo molti testimoni della tragedia, ma anche gli strumenti di tortura e di annientamento del lager.

Ecco dunque spiegata la scelta di questa data.

Il 27 gennaio, il ricordo della Shoah (sterminio del popolo ebreo) è celebrato anche da molte altre nazioni, tra cui la Germania e la Gran Bretagna , così come dall'ONU. Ogni anno , in questo periodo, i Paesi che celebrano questa ricorrenza, organizzano tante iniziative per cercare di tenere vivo il ricordo di che cosa può fare la follia umana, di quale buio e profondo abisso può inghiottire l'uomo e il mondo intero se egli non cerca in qualche modo di porre un freno ai suoi istinti più biechi, quegli istinti che lo spingono a uccidere e distruggere chiunque e qualunque cosa si frapponga tra lui e la sua brama.

Tra le molte testimonianze di chi è riuscito a sopravvivere all'inferno dei campi di concentramento, mi sovviene alla mente quella di PRIMO LEVI, reduce di Auschwitz, che fu ivi deportato all'età di 24 anni, e riuscì a sopravvivere, rimanendo tuttavia segnato per sempre dall'inferno che aveva visto.

Egli, laureato in chimica e chimico di professione, diventa scrittore dopo la traumatica esperienza della deportazione ad Auschwitz, evento che fa scattare la molla della scrittura, sentita come una necessità di confessione, di analisi, oltre che un dovere morale e civile. Nel Lager, dove rimane circa un anno, Primo Levi riesce a sopravvivere grazie a circostanze fortunate, e a testimonianza dell'esperienza vissuta scrive “ Se questo è un uomo” , opera che si apre con queste profonde e toccanti parole:

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per un pezzo di pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,*

*La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*

Ricordare dunque, per cercare d'imprimere a fuoco nella mente delle persone, ed in special modo delle giovani generazioni che saranno gli adulti di domani, che “ simili eventi non devono mai più accadere “ . E questo monito forse, è particolarmente significativo per l'uomo del duemila, che vive in un mondo dove la potenza delle armi possedute dalle nazioni spazzerebbe via l'umanità intera in un batter di ciglia semmai dovesse esserci una nuova guerra “ mondiale”

Come disse infatti Albert Einstein :

*“Non so con quali armi si combatterà la Terza guerra mondiale, ma la Quarta sì:
con bastoni e pietre”*

Trovato accordo per salvare il sito preistorico di Poggiomarino

di Giovanni Di Cecca



Ad inizio di gennaio ci siamo occupati del sito preistorico di Longola vicino Poggiomarino.

Come riportato nell'articolo dell'8 gennaio 2012, questo sito, testimonianza di un insediamento nell'età del Bronzo qui in Campania sembrava che dovesse essere addirittura risepolto, nell'indifferenza e nel silenzio di tutti.

Grazie all'interessamento de IL MATTINO, del TG3 Regionale Campano, e di altre testate tra cui anche la nostra, sorprendentemente, il Comune di Poggiomarino, dove si trova la località Longola, sede di questo insediamento, e la Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Campania hanno trovato una soluzione concreta.

La Regione Campania è pronta a metterci circa quattro milioni di euro, la Soprintendenza ha tirato fuori un progetto per la realizzazione di un parco archeologico e il Comune è pronto a farsi carico della gestione del villaggio, assieme alle associazioni del territorio.

E non è finita: l'argilla, che doveva seppellire il tutto (per preservare le parti in legno antico), può aspettare. Prima si porterà alla luce la terza barca venuta fuori solo in parte (le altre due sono già esposte da tempo alla Città della Scienza) ed eventuali altri reperti.

Non solo, ma il progetto per la creazione di un Parco Archeologica è già pronto, come ha mostrato la Soprintendente di Napoli e Pompei Elena Cinquantaquattro, quando si è riunita intorno ad un tavolo con il Sindaco di Poggiomarino Leo Annunziata ed il vice presidente della Regione Campania Giuseppe De Mita.

I cittadini stanno mostrando un cauto ottimismo, e da alcuni esponenti degli ecologisti e dei comitati civici stanno proponendo «una Fondazione con azionariato popolare, in grado di ridare dignità a questi territori all'interno di un progetto di parco

archeologico agricolo che valorizzi la vocazione di questi territori e crei occupazione».

Una buona notizia di una crisi risolta velocemente grazie all'intesa tra Comune e Regione che seppur sotto colori differenti si sono uniti per la salvaguardia dei beni comuni, per il rilancio di un territorio che va troppo spesso in prima pagina per quello che non funziona piuttosto per quello che funziona!

Oscar Luigi Scalfaro il Presidente nella bufera di Tangentopoli

di Giovanni Di Cecca – Virginia Bellino



Il 29 gennaio si è spento a Roma, durante il sonno, il novantatreenne ex Presidente Emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

I funerali si svolgeranno oggi, 30 gennaio, alle ore 14 in forma privata nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, a Roma. La salma sarà poi tumulata domani nel cimitero di Cameri, un paesino del novarese, nella tomba di famiglia.

“E’ con profonda commozione che rendo omaggio alla figura di Scalfaro nel momento della sua scomparsa, ricordando tutto quello che egli ha dato al servizio del Paese, e l’amicizia limpida ed affettuosa che mi ha donato”

Queste le parole con cui il Presidente Giorgio Napolitano ha ricordato l’amico scomparso apprendendo la notizia. Egli lo ha poi definito “ esempio di coerenza ideale ed integrità morale”, ricordando come Scalfaro abbia avuto sempre come riferimento supremo la Legge, la Costituzione e le istituzioni repubblicane.

Ma chi era il defunto presidente?

Magistrato e uomo Politico, fu eletto nell’assemblea costituente del 1946 e, successivamente, Deputato della Repubblica ininterrottamente dal 1948 al **1992**, anno in cui fu eletto Presidente della Camera dei Deputati, e nella seduta a Camere riunite del **25 maggio**, egli stesso lesse ad alta voce lo spoglio che lo portò ad essere eletto **Presidente della Repubblica**.

Il suo mandato durò 7 anni, e coprì un periodo difficile, coincidente con la fine della cosiddetta I Repubblica su base Democristiana e la nascita della cosiddetta II Repubblica, quella del Bipolarismo all'Italiana.

Dal 1999, come per tutti gli ex Presidenti, è stato nominato **Senatore a Vita**.

Va inoltre ricordato che, come per altri due suoi illustri predecessori, **Enrico De Nicola** e **Sandro Pertini**, tra i vari incarichi istituzionali ricoperti nel corso della sua vita politica ci fu anche quella della Presidenza del Senato.

Dunque, una vita intera consacrata alle Istituzioni, dalla laurea in Giurisprudenza conseguita nel 1941, alla Magistratura alla Politica

Dotato di solidissima Fede Cattolica, nella fase Costituente è stato il promotore dell'abolizione della Pena Capitale.

Quelle due condanne a morte del 1945.

Nel luglio 1945 sostenne con altri due colleghi la pubblica accusa nel processo che vedeva imputati per «collaborazione con il tedesco invasore» l'ex prefetto di Novara Enrico Vezzalini e i militi Arturo Missiato, Domenico Ricci, Salvatore Santoro, Giovanni Zeno e Raffaele Infante. Dopo tre giorni di dibattimento venne chiesta per i sei la condanna a morte, eseguita il 23 settembre successivo: i condannati non vennero uccisi alla prima maldestra raffica dell'inesperto plotone di esecuzione e sui corpi si accanì poi un gruppo di donne.

In veste di pubblico ministero presso il Tribunale d'emergenza di Novara, Scalfaro ottenne un'altra condanna capitale. La condanna tuttavia non fu eseguita a causa dell'accoglimento del ricorso in cassazione del condannato Stefano Zurlo. Ricorso suggerito, a quanto sostenne Scalfaro, proprio da lui stesso.

Posta la fondatezza delle accuse (messa poi in dubbio dallo stesso Scalfaro decenni dopo), trattandosi di crimine sul quale (stando al codice penale di guerra in vigore) era prevista la pena capitale, la richiesta di condanna a morte era l'unica pena richiedibile da chi rappresentava l'accusa, a meno di un proprio rifiuto o dimissione dall'incarico.

Successivamente lo stesso Scalfaro manifestò dubbi sulla fondatezza dei processi, influenzati dall'incandescente clima e dall'emozione popolare, affermando tra l'altro di «non aver elementi per rispondere» alla figlia di Domenico Ricci, che gli chiedeva di esprimersi sulla innocenza o colpevolezza del padre.

A seguito dei sopracitati fatti, come membro dell'Assemblea Costituente Scalfaro si impegnò successivamente affinché fosse eliminata la pena di morte dalle leggi della Repubblica Italiana (da http://it.wikipedia.org/wiki/Oscar_Luigi_Scalfaro).

I sette anni bui della Presidenza.

La sua elezione alla Presidenza della Repubblica, avvenne all'indomani (il 25 maggio 1992) della “strage di Capaci” dove la Mafia fece saltare in aria un pezzo di autostrada per uccidere il magistrato del Pool Antimafia Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo (anch'essa magistrato), e gli uomini della scorta.

La bufera di Tangentopoli, la cosiddetta inchiesta Mani pulite, era partita pochi mesi prima con l'arresto del “mariuolo isolato” Mario Chiesa il 17 febbraio 1992.

Dall'arresto di Mario Chiesa (esponente di primo livello del PSI Milanese) in poi, lo scandalo e le “manette tintinnanti” si sparsero a macchia d'olio, creando un vuoto politico come non mai nella storia Unitaria del Paese (neanche lo Scandalo della Banca Romana di un secolo prima fu così devastante).

Scalfaro nominò Giuliano Amato come Presidente del Consiglio all'indomani delle Elezioni Politiche del 1992, le prime svoltesi (le elezioni avvennero il 5 e 6 aprile 1992) con il ciclone imperante di Tangentopoli.

La Democrazia Cristiana ebbe il suo minimo storico e la formazione di un Governo fu particolarmente difficile.

Amato già consigliere economico di Craxi, venne nominato Presidente Incaricato per formare il nuovo governo.

Nel 1993 scoppiò lo "scandalo SISDE", relativo alla gestione di fondi riservati.

Partita dalla bancarotta fraudolenta di un'agenzia di viaggi i cui titolari erano funzionari del servizio segreto del Viminale, un'inchiesta della magistratura fece

emergere fondi "neri" per circa 14 miliardi depositati a favore di altri 5 funzionari; ci furono l'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura per dissidi fra il magistrato che indagava e il suo procuratore capo, quello della commissione parlamentare d'inchiesta sui servizi segreti, presieduta da Ugo Pecchioli, e quello del ministro dell'Interno Nicola Mancino, e tutti si misero a indagare sull'operato del Servizio mentre a San Marino venivano individuati altri 35 miliardi di uguale sospetta provenienza.

Nel frattempo la figlia di Scalfaro, Marianna, fu fotografata in compagnia dell'architetto Adolfo Salabé (la vera ragione dell'incontro era il suo progetto per l'arredamento del palazzo del Quirinale e l'appartamento di rappresentanza nella Palazzina del Presidente), sospettato di intrattenere affari per lui eccessivamente vantaggiosi con l'ente e che nel 1996 patteggiò la pena per le diverse imputazioni ricevute. I funzionari fornivano versioni di uso "regolare" dei fondi riservati, ma in ottobre uno degli indagati, Riccardo Malpica, ex direttore del SISDE (=Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica) ed agli arresti da due giorni, affermò che Mancino e Scalfaro gli avrebbero imposto di mentire; aggiunse inoltre che il SISDE avrebbe versato ai ministri dell'interno 100 milioni di lire ogni mese. (Wikipedia citato)

«Io non ci sto!»

La sera del 3 novembre 1993 Scalfaro si presentò in televisione, a reti unificate e interrompendo la telecronaca diretta della partita di Coppa Uefa tra il Cagliari e la squadra turca del Trabzonspor, con un messaggio straordinario alla nazione nel quale pronunciò l'espressione "Non ci sto", parlò di "gioco al massacro" e diede una chiave di lettura dello scandalo come di una rappresaglia della classe politica travolta da Tangentopoli nei suoi confronti.

Nei giorni successivi i funzionari del SISDE furono indagati per il reato di "attentato agli organi costituzionali", accusa dalla quale furono prosciolti nel 1996 per decorrenza dei termini (ma senza formula piena).

Nel 1994 i funzionari furono poi condannati, dimostrando la fondatezza della accuse di Scalfaro e nel 1999, concluso il settennato, Scalfaro fu denunciato da Filippo Mancuso per presunto abuso d'ufficio relativamente al suo periodo come Ministro dell'interno e sempre sull'ipotesi di illecita percezione dei detti 100 milioni al mese; circa l'effettiva percezione vi erano state diverse versioni di Malpica e la denuncia di Mancuso provocò numerose prese di posizione, come quella di Oliviero Diliberto, in quel momento Guardasigilli, il quale ricordò che la Procura di Roma aveva comunicato il 3 marzo 1994 che «...nei confronti dell'onorevole Scalfaro non sussiste alcun elemento di fatto dal quale emerga un uso non istituzionale dei fondi». Lo stesso Scalfaro, del resto, nel maggio 1994, durante una visita al santuario di Oropa, aveva ammesso la percezione di tali fondi: «Sfido chiunque a dimostrare che chi è stato ministro dell'Interno, e non solo io, ha dato una lira fuori dai fini istituzionali» La sortita aveva provocato una richiesta trasversale di spiegazioni da parte di esponenti di Alleanza Nazionale, Forza Italia e Partito Democratico della Sinistra, ma il Quirinale, almeno nell'immediato, si tacque. (Wikipedia citato)

La II Repubblica

Nelle elezioni politiche successive alla Bufera di Tangentopoli, alla “discesa in campo” e alla vittoria di Silvio Berlusconi, allora “solo” Presidente di Mediaset e Presidente del Milan (nonché amico stretto di Bettino Craxi) con il neo partito Forza Italia (che si affermò primo partito in Italia con 21,01% dei voti contro il 20,36% del PDS), e la conseguente nascita della cosiddetta II Repubblica, iniziò un lungo e difficile periodo di coesistenza tra “l'inquilino del Colle” e Palazzo Chigi.

In fase di creazione della lista dei Ministri del Governo, Scalfaro ritenne sgraditi alcuni nomi tra i quali Cesare Previti (all'epoca indagato ma non ancora condannato) al ruolo di Ministro della Giustizia (sostituito poi con Alfredo Biondi), e si ritiene che il Presidente Scalfaro rivolto al neo Premier abbia detto «Devo insistere: per motivi di opportunità quel nome non può andare.»

Il secondo momento di scontro con Berlusconi avvenne all'indomani della caduta del I Governo Berlusconi dopo solo sei mesi, che invece di indire elezioni politiche (date anche le circostanze della bufera Tangentopoli che imperversava a vario furore) seguendo il dettame costituzionale sull'indipendenza dei deputati una volta eletti diede incarico a Lamberto Dini (allora Direttore Generale della Banca d'Italia) di formare un nuovo Governo.

Fu la nascita del Primo Governo Tecnico della storia Repubblicana formata da esperti nei vari settori non eletti dal popolo.

Fu anche l'inizio di un periodo in cui gli italiani videro con diffidenza il Colle, soprattutto quando nel 1996 fu introdotto la cosiddetta legge della "Par Condicio" in cui tutti i partiti politici avevano eguale accesso ai media.

La legge venne introdotta, effettivamente, per contrastare la propaganda pubblicitaria di Berlusconi, che con il suo colosso Mediaset, nella fattispecie Publitalia '80, la società di comunicazione pubblicitaria del gruppo, aveva fatto una propaganda serrata nelle precedenti elezioni.

Con la vittoria del Centro Sinistra guidato da Romano Prodi, nel 1996, Scalfaro, in seguito anche agli attacchi ricevuti da esponenti del Centro Destra, perse un po' di quella prerogativa di ruolo Super Partes invocando sempre più esplicitamente un sostegno alla maggioranza uscita delle elezioni del 1996 (nominando anche D'Alema Presidente Incaricato dopo la caduta di Prodi a seguito della mancanza della fiducia di Rifondazione Comunista).

Dopo il settennato, quando fu nominato Senatore a vita, appoggio col suo voto il II Governo D'Alema.

Dopo la parentesi presidenziale si è speso molto nella difesa della Costituzione.

“Oggi dunque l'Italia saluta un presidente che”, citando ancora le parole del Presidente Giorgio Napolitano, “ha saputo fronteggiare, da capo di stato, uno dei periodi più difficili della nostra storia”

Speciale proteste contro le liberalizzazioni

L'Italia sulla strada della libertà economica

di Tommaso Manzillo



L'Italia non è un Paese liberale. Lo dimostrano i diversi fatti di economia che stanno lacerando il mondo politico in questi giorni. Ma è tutta la storia dell'unità italiana a dirci che fin dalle origini si sono sempre elevate dal popolo, ieri dai contadini, oggi dagli operai, impiegati e pensionati, tante e sempre più forti domande di libertà in ambito economico. Sono tutti quegli operatori che quotidianamente devono muoversi in un mercato caratterizzato da una concorrenza molto spesso sleale, dove manca persino la certezza del diritto, a chiedere maggiore apertura nel mondo economico, mentre altri si trovano ad operare in ambienti protetti da leggi e disposizioni varie preparate per loro dall'amico politico, in cambio di tornaconti personali e fini elettoralistici. Ma sono anche i consumatori italiani a chiedere maggiore offerta di beni e servizi, per poter confrontare e scegliere il miglior rapporto tra qualità e prezzi, in una logica premiante il mercato migliore. È l'Italia dei poteri forti, delle lobby che pretendono sempre di mantenere lo status quo, perché a loro interessa soltanto il proprio ovile: come biasimarli se questo è nella stessa indole umana? Lo stesso decreto sulle liberalizzazioni sta a significare che il mondo produttivo principalmente esige e pretende di lavorare in condizioni di concorrenza, alla pari di tutti gli altri settori, segno evidente che veramente il nostro Paese presenta un serio deficit in tema di libertà economica.

Le tante manifestazioni di protesta che si levano contro queste tipologie di provvedimenti sono la dimostrazione evidente delle numerose rendite di posizione che inibiscono ogni forma di libera concorrenza, barrando la strada della crescita e dello sviluppo, anche sociale. Questo è solo un provvedimento parziale, perché molti settori sono stati lasciati fuori per le troppe pressioni presenti, e molto più in profondità si poteva giungere in quelli già toccati. Accanto all'allargamento del numero delle farmacie sarebbe stato ideale aggiungere la possibilità di vendere i

farmaci di fascia C, con la ricetta medica, nelle parafarmacie e nei supermercati. Ma per tutti e per tutto arriverà il tempo.

Certamente, questo provvedimento era doveroso, perché rappresenta la risposta a quello varato prima di Natale, e che consisteva in un aumento eccessivo della pressione fiscale, soprattutto durante questa congiuntura economica, piuttosto pesante e negativa. La rabbia sta solo nel fatto che tutte quelle formazioni politiche che si richiamano agli ideali liberali, non siano state in grado, in questi diciotto anni di governo, di mettere in piedi un provvedimento di queste proporzioni, passando la palla al governo tecnico, per poi offrire un appoggio mascherato di principi liberali.

L'effetto immediato che avrà il decreto in esame non sarà un generale abbassamento dei prezzi per quei settori interessati, perché l'intento principale rimane quello di creare nuove opportunità di lavoro, con lo snellimento burocratico per le nuove iniziative economiche e l'istituzione del tribunale delle imprese, per i giovani (pensiamo alle società semplificate a responsabilità limitata, o allo studente tirocinante per l'iscrizione in albi professionali), per le donne, per chi è stato scaraventato fuori a causa della crisi, dandogli la possibilità di rientrarvi. Nuovi notai (500), apertura di nuove farmacie (una ogni 3000 abitanti), più libertà nei settori professionali (abolizione delle tariffe e obbligo del preventivo di spesa se richiesto dal cliente) sono alcune delle condizioni indispensabili per creare lavoro, quindi più reddito, quindi ancora il ritorno in termini di maggiori introiti tributari per lo Stato e, di conseguenza, una eventuale riduzione del carico fiscale su famiglie ed imprese. Più lavoro vuol significare anche maggiore offerta di servizi di qualità a prezzi di concorrenza, perché veramente il problema di questa crisi economica è anche rappresentato dall'elevato livello dell'inflazione, che sta strozzando il mondo produttivo e dei percettori di basso reddito con sempre e nuovi rincari: dai carburanti con la rivolta dei "forconi", alle addizionali sul gas ed energia, passando per le tariffe autostradali, oltre alle materie prime.

Si comprende perfettamente il timore dei diretti interessati contro il processo delle liberalizzazioni, pensiamo ai tassisti che vedono una forte svalutazione della propria

licenza, pagata a peso d'oro. Ma questa è la logica conseguenza di un sistema che è andato avanti per troppo tempo, frutto di scambi di favori per scopi elettorali tra la politica e questi settori economici privilegiati. Un sistema di protezione sociale cui nessuno, in questi anni, ha mai cercato di correggere per non urtare la suscettibilità dei poteri forti, minacciando ritorsioni elettorali. Ma non si comprende neppure perché in tanti settori del mondo produttivo operano diversi soggetti che quotidianamente si fanno la concorrenza a vicenda, anche la più spietata, e certi settori godono invece di rendite di posizione perché salvaguardati dal protettore politico di turno, provocando un ingessatura economica non indifferente. E chi contesta che maggiore libertà economica implica un peggioramento delle condizioni sociali, risponde la storia economica del mondo, che ha sempre conosciuto sviluppo dove è stato coltivato il seme della libertà, della democrazia e dell'uguaglianza, oltre che le tante lotte condotte dai padri del pensiero liberale italiano (L. Einaudi, A. De Viti De Marco, V. Pareto, M. Pantaleoni, G. Mosca, G. Salvemini). È il lavoro che crea la ricchezza e non le rendite di posizione. E questo viene dimostrato dalla lenta e quasi piatta crescita del P.I.L. registrata negli ultimi vent'anni, dopo essere stati protagonisti della scena economica con tassi di sviluppo veramente elevati. Sono provvedimenti che negli altri Paesi europei sono stati adottati molti anni fa, e che hanno consentito tassi di crescita da primato. Dal decreto varato venerdì scorso, secondo le previsioni del Governo, si aspetta una crescita aggiuntiva del prodotto interno lordo nell'ordine dell'1 per cento annuo, perciò occorre rivolgere un appello alle forze politiche affinché apportino altre e più profonde modifiche migliorative, pensiamo al mondo delle Poste, delle Ferrovie, e soprattutto a quell'apparato di municipalizzate in mano agli enti locali, e che oggi versano in stato di forti deficit a carico di tutta la collettività del territorio. Anche contro queste realtà locali andrebbero indirizzati nuovi provvedimenti per iniettare maggiore concorrenza in vista della salvaguardia anche dei loro conti pubblici, appesantiti da scelte amministrative ispirate da logiche spartitorie piuttosto che da sani principi egualitari e liberali.

Questo deve essere soltanto il primo passo affinché l'Italia diventi un Paese liberale in tutti i campi dell'economia, per divenire nuovamente protagonisti della nuova ripresa economica, che presto tornerà ad affacciarsi, trovandoci preparati per nuove sfide sulla strada della libertà e dell'uguaglianza.

La protesta dei Tir annovera il primo morto

di Virginia Bellino



Si apre con un morto il secondo giorno della protesta degli autotrasportatori.

In Piemonte, ad Asti, un autotrasportatore di 45 anni muore dopo essere stato investito da un tir tedesco guidato da una donna. L'incidente è accaduto mentre l'uomo stava manifestando.

Secondo le prime informazioni, la conducente del mezzo avrebbe tentato di aprirsi un varco tra i mezzi fermi e l'uomo, stando a voci ancora da confermare, si sarebbe aggrappato alla portiera, finendo poi sotto le ruote. Ora la donna è sotto interrogatorio.

Intanto la protesta si estende, arrivando oggi al confine con Ventimiglia, Francia e Sardegna. Bloccata la raffineria di SARAS (in provincia di Cagliari).

Il Lazio e la Calabria sono senza benzina e anche Napoli è a secco. Code chilometriche prendono d'assalto i pochi distributori aperti.

Ora la preoccupazione è rivolta a molti beni alimentari bloccati sulle strade, mentre gli autotrasportatori continuano a bloccare la A3 in vari punti

Secondo la Coldiretti, il danno giornaliero ammonterebbe a circa 50 milioni.

Chiusi oggi anche gli stabilimenti Fiat di Melfi, Cassino, Pomigliano, Mirafiori e Val di Sangro, perché la protesta dei tir ha impedito il rifornimento di componenti.

“Non saranno tollerati i blocchi stradali, fin dove si può useremo dialogo e tolleranza, ma bisogna rispettare i diritti dei cittadini “ queste le parole del ministro CANCELLIERI, la quale ha poi affermato che sono state istituite due sale di crisi, una per l'ordine e la sicurezza, l'altra della polizia stradale.

Manifestazione dei Pescatori finita in tafferugli

di Virginia Bellino



Continuano ancora le proteste, questa volta sono i pescatori a Roma per manifestare contro il caro gasolio, la licenza a punti ed altri oneri introdotti nel 2012 per adeguare l'Italia alle leggi Europee

«Siamo qui per dire no alla licenza punti - ha detto uno dei pescatori - che ci vuole imporre la Comunità Europea così come anche il giornale di bordo. Per non parlare poi del caro carburante: così non riusciamo ad andare avanti e c'è il rischio di un blocco totale»

Il settore della pesca è fortemente in crisi da anni ed attrezzare le barche soprattutto con i rincari dei carburanti degli ultimi tempi (la benzina, che con il blocco dei tir a quando si trova, ha raggiunto cifre dell'ordine dei 1,809€ al litro più di 3.600 delle vecchie lire al litro) e con le banche che stanno sempre più chiudendo i cordoni diventa sempre più difficile se non impossibile.

Durante la manifestazione ci sono stati degli scontri di fronte Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, che sono al vaglio della Questura di Roma.

Nei tafferugli cinque pescatori sono stati feriti e due sono stati portati in Ospedale.

Scioperi e manifestazioni di questi ultimi giorni stanno portando alla luce drammi ed inquietudini di un'Italia che negli ultimi venti anni e più non ha saputo guardare al futuro per paura di essere impopolare andando contro potentati più o meno forti.

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010
Direttore: Giovanni Di Cecca

Anno CCXIII

Contatti



<http://www.monitorenapoletano.it>



Tel.: +39 392 842 76 67



info@monitorenapoletano.it

